



MILANO. Si può dire che Gabriele Salvatores, con il suo *Nirvana*, ha scaraventato sulla scena un immaginario che il cinema italiano non ha mai frequentato, infilandosi nel solco di quella fiction cosiddetta *cyberpunk* che dai primi anni '80 si abbarbica con le sue inquietudini tecnologiche nel presente e non più in un futuro lontano, come faceva la vecchia fantascienza. Un incontro con il regista non può che partire da questa repentina «novità».

In «*Nirvana*» la cosiddetta commedia all'italiana si presenta come virtuale e, al contrario, la dimensione immaginaria si presenta come «realtà». Vuol dire che la commedia all'italiana non è più possibile?

«Eh, sì. Parlando di questo in conferenza stampa ho avuto un'uscita forse infelice. Devo aver dichiarato dopo aver provato a contaminarla con vari generi - il road movie, il *mélo*, il film di guerra - per me era morta. Ne è uscito un putiferio. Tullio Kezich si è molto risentito e anche altri si sono quasi scandalizzati. Io non volevo dire che la commedia, con i suoi risvolti di comicità, è morta. Intendevo invece dire che dalla commedia all'italiana, con quei suoi personaggi cialtroni ma simpatici, in cui riconoscevo i nostri difetti, io non riuscivo a cavarmi più niente. Non a caso Abatantuono, legato a un certo tipo di cinema, in *Nirvana* è il personaggio principale di un gioco elettronico, cioè di un mondo virtuale, e chiede di essere cancellato. Quel cinema non si può più fare perché mette d'accordo tutti, mentre la commedia all'italiana, quando è nata, rappresentava il bisogno dei neorealisti di raggiungere un pubblico più vasto, ma veniva da un'istanza politica piuttosto radicale».

Forse in crisi anche lo spaccato sociologico che la commedia all'italiana disegnava?

«Credo di sì. Si pensi, per esempio, al personaggio di Gatsman nel *Sorpasso*, che aveva una connotazione sociologica insopportabile, ed era però molto affascinante. Oggi un personaggio del genere è inflazionato nella vita quotidiana, quindi non ha più interesse narrativo. Ormai la realtà rende molto difficile prendere un personaggio detestabile e trasformarlo

Profeti di un cinema debole

Salvatores: «La nostra società ha cancellato i personaggi»

in una figura interessante. Ho trovato dei germi di questo tipo in *Trainspotting*, un film che rompe il meccanismo chiuso della commedia. Ecco, io non ce la faccio più a stare dentro a questa logica».

Non è che in quest'eclissi della commedia c'entra anche il fatto che le articolazioni concrete della società appaiono oggi invisibili?

«È vero. Le nostre categorie sociologiche sono saltate una dopo l'altra e la cosiddetta complessità è diventata un riferimento filosofico. Noi parlo della mia generazione - siamo sicuramente figli di un pensiero debole, nel senso che non abbiamo più incontrato nessun pensatore vigoroso e sistematico. Mi viene in mente Jean Paul Sartre, che però è un filosofo che guarda all'esistenza, e la sua forza è quella di essere contro».

Tornando al cinema, quali sono le radici del vostro immaginario?

«Mi sembra che non abbiamo più riferimenti. Io sono cresciuto leggendo Pasolini e Keruac, Ginsberg,

Moravia e Gadda, per fare qualche nome. O Sartre insieme al libretto rosso di Mao Zedong. Questa specie di sincretismo culturale è diventato sempre più intricato. Non so se sia una cosa negativa. Penso di no, a patto di non perdere le proprie radici».

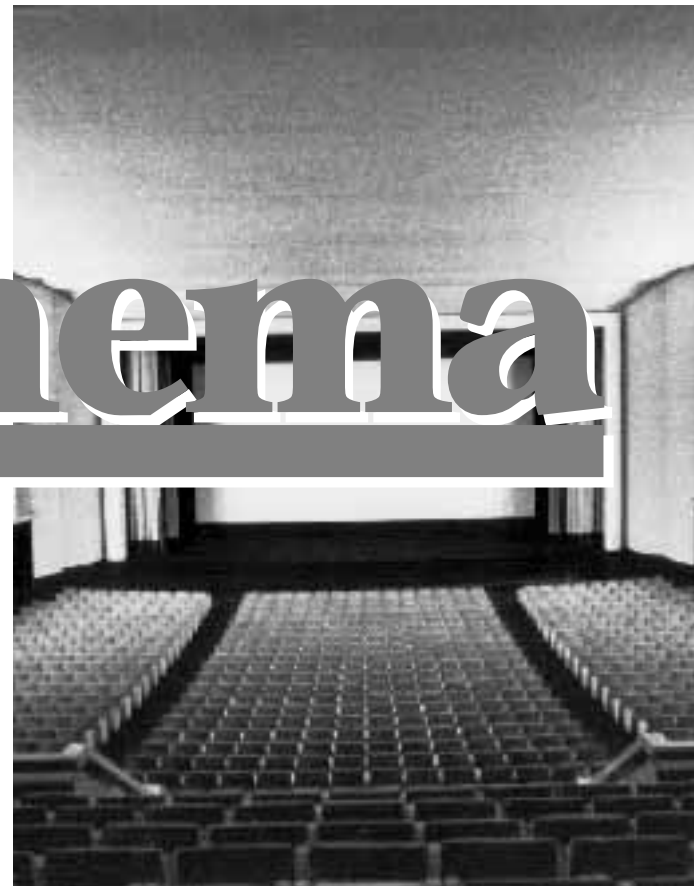
Parliamo dei riferimenti «forti» di «*Nirvana*».

«A parte quelli cinematografici, che sono, credo, evidenti, c'è la fantascienza *cyberpunk*: scrittori come William Gibson, Bruce Sterling e Philip Dick. Si è molto parlato anche di *Blade Runner* e *Strange Days*. Il primo ti rimane indubbiamente dentro, il secondo non c'entra nulla anche se mi piace molto. Mi sembra che se c'è qualcosa in comune è l'idea dell'innesto mentale, dell'invasione del cervello da parte del microchip».

Un topos del *cyberpunk*. E arriviamo a Philip Dick.

Philip Dick lavora già all'interno di un genere strutturato, la fantascienza. Si «specializza» su quest'ossessione dei mondi paralleli. Qui si innesta un altro filone ancora più ri-

«*Nirvana* è l'immagine della crisi della commedia e dei suoi sistemi di riferimento. Internet? Sarà trappola sdoppierà le coscienze».



retto, il *cyberpunk*, che irrompe direttamente nella contemporaneità, senza più astronavi e alieni. Una cosa del tipo: mentre mangio delle lasagne, mi stanno riprogrammando il cervello. Però, se facciamo un passo indietro, i miei riferimenti personali sono anche *La vita è sogno* di Calderon de la Barca, *Caterina di Heilbronn* di Kleist dove c'è il primo automa, *I sei personaggi* e *Il fu Mattia Pascal*. Questi temi - l'autore e la sua creatura, il doppio, la creatura che si ribella... - non sono un'invenzione della fantascienza americana. *Lo studente di Praga* è un film del 1913».

Parliamo dei riferimenti filosofici di «*Nirvana*».

«Diciamo che il film vuol molto più basso. Però io vivo, penso, mi pongo delle domande - come tanti, del resto - e mi si forma in testa qualche idea. Quindi proviamo: prima si parlava di Sartre. Il personaggio del videogioco, Solo, chiede di essere ucciso perché, non potendo uscire dal suo essere virtuale, non può neppure auto-sopprimersi. Dice al suo autore: "Io non posso mettere

di giocare. Tu puoi farlo. Se puoi farlo vuol dire che sei libero". Questo è proprio l'ex-sistere sartriano. Mettiamoci magari anche Heidegger. Poi c'è il lato delle filosofie orientali - filosofie, non religioni - per esempio, il buddismo, oppure un certo tipo di pensiero induista. In questo pensiero la realtà che ci circonda viene definita «maja», cioè illusoria, e l'uomo è condannato a un ciclo di vite e di morti: l'unico modo di uscirne, cioè di raggiungere il Nirvana, è rendersi conto che nulla ha senso. Ma senza andare lontano, anche chi ha letto solo *Negromante* di William Gibson si rende subito conto che l'idea di fondo del *cyberpunk* è che l'uomo post-moderno deve continuamente adeguarsi a un inarrestabile cambiamento dei suoi parametri di vita».

Non è come se una nuova metafisica, o addirittura una nuova teologia, venissero reintrodotti sottobanco?

È un rischio reale. Le industrie hanno il mercato come unico, assoluto imperativo. Oggi io guido la

mia auto come guidavo la vecchia 850 di mia madre, salvo che si tratta di un'auto di gran lunga più comoda e affidabile. Però, senza che me ne renda conto, sono in funzione un certo numero di sistemi computerizzati che lavorano per me. Anche in questa casa ce ne sono molti: computer, laser, onde elettromagnetiche, sistemi cellulari... Questi sistemi avrebbero il compito di facilitarci la vita. Diventeranno sempre più piccoli, non li vedremo quasi più, ma sostituiranno molte nostre funzioni comunicative e conoscitive».

Torniamo a «*Nirvana*». Non è che Solo rappresenta l'estrema logica della merce? Ossia, non è che proprio l'elettronica, merce cruciale dell'era post-industriale, sta rimettendo in circolo il vecchio feticismo di cui parlava Marx?

«È quello che penso, solo che non lo dirò mai, perché non ho la capacità, poi, di sostenerlo. Anzi, è esattamente questa l'intuizione che sta dietro l'idea di chiamare «*Nirvana*» il gioco elettronico. Anche il film ha lo stesso nome e doveva uscire a Natale, esattamente come il gioco doveva entrare per Natale nel mercato. Anche il film è merce e la merce diventa sempre più immateriale, un luogo di segni, desideri e sogni».

Veniamo a Internet, che sembra il nuovo confine della democrazia planetaria, ma potrebbe anche rappresentare il contrario.

«La parola indiana «avatar» - fantasma - verrà usata nelle nuove reti informatiche per indicare l'icona personale. In un nuovo romanzo, *Snowcrash*, si immagina che tu abbia un «avatar» stilizzato a piacere che agisce in modo indipendente, conoscendo però i tuoi gusti: quindi tu hai veramente una vita parallela. Tu stai guidando l'auto e intanto il tuo doppio fa un sacco di cose. Questo è esattamente lo scenario previsto per Neointernet, cioè il prossimo Internet. Quanto di più lontano dal *cyberpunk*, che teorizza la rete come un'agorà anarchica e libera da copyright. Invece tutti i grandi sforzi dei padroni dell'informatica sono quelli di mettere le mani sulla rete e di renderla uno spazio chiuso, un'enorme merce planetaria in offerta nel mercato globalizzato. Altra che nuova frontiera della libertà».

Enrico Livraghi

L'INTERVENTO

«Vi racconto il contestato programma sulla Massoneria»

GIANNI CIPRIANI
Coautore del programma

Freccero: darò a Gaito il diritto di replica

Carlo Freccero ha annunciato ieri sera - in una conferenza stampa nel suo studio - di aver preso contatti con Virginio Gaito, gran maestro del Grande Oriente d'Italia, per averlo in tv, in un dibattito che seguirà la proiezione del filmato realizzato da Maurizio Torrealta, Paolo Mondani, Michele Gambino e Gianni Cipriani sulla massoneria. Le trattative sono in corso. La data della messa in onda non ancora stabilita: il direttore di Raidue dà il massimo credito al parere dell'ufficio legale della Rai. Ci voleva, cioè, una liberatoria del Gran Maestro al momento dell'intervista. Di diverso avviso Michele Mezza, capostruttura responsabile del programma che ha scatenato tanta polemica. Freccero: «Ho imparato ad usare il casino mass mediologico, tutto questo farà soltanto più audience». E ha aggiunto: «Tutti si aspettano e sognano che il sottoscritto cada su una buccia di banana...ma non accadrà. Ho un progetto ben preciso e per tre anni mi voglio divertire».

N.T.

«Prometto di soccorrere i Fratelli e i figli della Vedova anche a pericolo della mia vita; di non rivelare a nessuno i segreti che potranno essermi confidati...». Così i massoni giurano (ora si chiama promessa solenne) quando vengono elevati al grado di Maestro. Con la lettura di questa formula comincia lo speciale delle Rite-*Non solo logge*, che sarebbe dovuto andare in onda domenica 6 aprile alle 22,30 e che, invece, è «scomparso» dal palinsesto. Non si sa per quanto. Magari un giorno ricomparirà. Nell'incertezza, può forse essere utile anticiparne parte del contenuto.

Lo speciale - che chi scrive ha curato insieme con Paolo Mondani, Michele Gambino e Maurizio Torrealta - è un'inchiesta giornalistica che tenta di fare luce, cercando di evitare le approssimazioni, su un mondo, quello della massoneria, da sempre oggetto di polemiche, di sospetti e di accuse reciproche. Le domande a cui abbiamo tentato di rispondere erano:

esiste ancora un «potere» massonico in Italia? La massoneria è stata parte integrante del «malaffare»; ovvero la cultura cattolica e l'influenza comunista hanno contribuito a diffondere un pregiudizio anti-massonico che ancora adesso condiziona negativamente l'immagine della Libera muratoria?

Temì sicuramente complessi, che sono stati affrontati senza tesi preconcette, ma lasciando la parola ai diversi protagonisti i quali hanno potuto accusare, difendersi, puntualizzare. In condizioni di parità. Non era facile, ma il prodotto finale è stato sicuramente onesto. Se poi fosse anche interessante, lo potranno - forse - giudicare i telespettatori, se mai un giorno questo documentario verrà mandato in onda.

Un esempio di come un tema molto scottante è stato affrontato: la responsabilità di settori della massoneria deviatrice nelle stragi del 1993. Nello speciale c'è una interessante intervista al pm di Paler-

mo, Scarpinato, il quale parla chiaramente della convinzione della Procura sull'esistenza di una «entità» oltre la Cupola mafiosa che abbia contribuito ad ispirare la strategia criminale. Scarpinato afferma che si sta indagando sui settori della massoneria. Cambio di immagine e sul video appare il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Virgilio Gaito (quello che adesso chiede di poter controllare preventivamente lo speciale prima di dare il suo assenso alla trasmissione) che replica con sdegno alle accuse. Non solo: invita a fare una distinzione tra massoneria ufficiale e gruppuscoli irregolari che si fregiano del nome pur non avendo nulla a che vedere con la «fratellanza». La prima, sostiene, è immune da inquinamenti; la seconda, sostiene sempre, non è massoneria. Dov'è la ragione? Chi guarda può farsi un'opinione da solo.

Ma, naturalmente, un lavoro d'inchiesta non poteva trasformarsi in una semplice raccolta di di-

chiarazioni «pro» e «contro», ma doveva - come si dice in gergo - scavare. Così, tra le altre cose, abbiamo seguito uno dei filoni dell'indagine «phoney money» del pm di Aosta, Davide Monti, il quale (come molti sanno) ha dovuto abbandonare a metà. Si è scoperto, in questo modo, che nei mesi scorsi alcuni massoni avevano tentato di lavorare per costituire la Gran Loggia di Andorra la quale - nelle loro intenzioni - avrebbe dovuto rivoluzionare il mondo massonico italiano. Cos'era questa Gran Loggia? Come si era svolto questo «conflitto segreto» tra i liberi muratori? C'era davvero stato un «conflitto segreto» con gruppi che avevano tentato di agire nell'ombra? Le domande erano state «girate» ai Gran Maestri delle tre principali Obbedienze massoniche. Le risposte? Interessanti. Molto più interessanti (cioè quasi contraddittorie tra loro) se proposte in rapida successione: una testimonianza delle «turbolenze» che attraversa-

no la comunità massonica italiana e internazionale. Poteva una seria inchiesta giornalistica ignorare l'esistenza di divisioni e rivalità?

Insomma: il programma affronta i problemi, non li nasconde, cerca di non generalizzare mai e approfondisce quello che - secondo noi - c'era da approfondire. Senza arrivare ad una conclusione definitiva, ma lasciando questo «arduo» compito ai telespettatori. Nel caso lo speciale fosse mai irradiato dai trasmettitori della Rai.

Il programma si apre con il giudizio massonico e si conclude con una frase del giudice Gherardo Colombo: «Credo che il metodo di lavoro della P2 non sia morto con Castiglioni Ficobchi». Chi ascolta potrà valutare autonomamente se Colombo sostiene una tesi ragionevole o - al contrario - infondata. Magari, nella valutazione, non si faccia suggestionare dalla storia di questo speciale, che appare e poi scompare a intermittenza dal palinsesto di Raidue...